

1942-2022

**Realismo e tinte gialle
Addio a Gerhard Roth
narratore dell'enigma**

Lo scrittore austriaco Gerhard Roth, autore di romanzi dal pronunciato realismo e di un testo scientifico e quasi clinico nel descrivere eventi e stati d'animo dei protagonisti delle sue opere spesso dalle tinte gialle, è morto nella serata di martedì 8 febbraio a Graz, in Austria, dove era nato il 24 giugno 1942. Aveva 79 anni e era gravemente malato. Ha lavorato fino all'ultimo per scrivere un testo autobiografico: i ricordi di un

osservatore del mondo che è stato affascinato dall'enigmistico per tutta la vita. Roth ha iniziato la sua opera nel segno della sperimentazione linguistica, tipica anche della «Wiener Gruppe» (Gruppo viennese) di cui fu seguace. L'autobiografia di Albert Einstein (1972) e La volontà di esistenza malato (1973) disegnano una forma di esistenza psicopatologica che capovolge l'interpretazione convenzionale della realtà. Gli eredi ed



Gerhard Roth (1942-2022)

romanzi successivi (L'orizzonte vasto, 1974; Un nuovo mattino, 1976; Viaggio d'inverno, 1978) vivono un senso di straniamento, mentre nei romanzi successivi (Il lago, Marcos y Marcos, 1999; Viaggio d'inverno, Lubina Bramari Editore, 2009) l'uso del giallo vuole smascherare ogni velleità realistica della trama. Studi in Medicina mai conclusi, dal '66 al '77 ha lavorato come programmatore al Computer Center di Graz.

Foto Wildlife Photographer of the Year

Il lago di ghiaccio di Cristiano Vendramin

di Stefano Bucci



Cristiano Vendramin, Lake of Ice (2019)

Raccontare i ritmi (e la poesia) della natura attraverso la fotografia: trasformando animali, alberi, piante, nuvole, tempeste in soggetti privilegiati dell'obiettivo. Una sfida che Cristiano Vendramin (39 anni, nato e cresciuto a Vittorio Veneto, Treviso) ha da tempo affrontato e vinto come ha dimostrato con l'immagine dei rami di salice rispecchiati dalla superficie del lago di Santa Croce (Belluno) con cui ha appena vinto il premio «People's Choice 2022» di «Wildlife Photographer of the Year» (l'immagine sarà esposta sino al 5 giugno al Forte di Bard, in Valle d'Aosta, assieme alle cento premiate nell'ambito della 78ª edizione della mostra Wildlife Photographer of the Year). L'immagine è quella del titolo della fotografia ha toccato il cuore di oltre 800 appassionati di fauna selvatica e natura che hanno votato online da una rosa di 25 immagini scelta dal Natural History Museum di Londra (tra le 50 mila provenienti da 95 Paesi presentate quest'anno). Gli altri quattro finalisti del Premio del pubblico erano Shelter from the rain di Ashley McCord, Hope in a burned plantation di Jo-Anne McArthur, The eagle and the bear di Jochen Hoekendijk, Dancing in the snow di Qiang Guo.

La foto vincitrice non è nata da un caso: Cristiano frequentava da sempre quel lago, con la famiglia e con gli amici. Per lui «il lago ha tutto, il lago è un sogno, puoi giocare in acqua, prendere il sole, volare nel vento, fare escursioni, puoi essere circondato da persone o goderti del tempo da solo».

«Sono passati solo sette anni da quando Cristiano ha iniziato a praticare la fotografia, che inizialmente era stata per lui (avvocato-civilista) solo un hobby. Un hobby che si è presto trasformato in una passione, anche grazie all'amicizia che lo ha legato a un altro fotografo appassionato come Bruno De Lorenzo, con cui Vendramin ha trascorso molto tempo, praticando insieme la fotografia e diventando buoni amici. Bruno è morto nel 2018: «Il lago di Santa Croce era uno dei suoi posti preferiti dove andare e praticare la fotografia». L'immagine (nata dall'osservazione delle piante di salice in parte sommerse che creavano un gioco di luci e riflessi sulla superficie di un'acqua insolitamente alta) nasce proprio nel ricordo di Bruno De Lorenzo. Un modo per scoprire la natura secondo Cristiano Vendramin: «Credo che avere un rapporto quotidiano con la natura sia sempre più necessario per vivere una vita serena e sana e la fotografia è importante per ricordarci questo legame che dobbiamo preservare». Con tutti i suoi ritmi (e con tutta la sua poesia).

L'autore

● Il libro di Cesare Bai, Mathematicus, è edito da Baj games (pagine 176, €43,90) abbinato a il gioco della matematica

● Cesare Bai (nella foto), autore del libro



e del gioco, è divulgatore scientifico, esperto di calcolo analogico, scrittore, direttore di riviste scientifiche. È socio emerito del Gruppo dei Quigridi Society che si occupa di calcolo analogico e storie dei regoli calcolatori

Scienze Cesare Bai dedica un libro e un gioco alla lunga storia del calcolo: dagli antichi allo smartphone

**Ennagoni, stelle, pecore nere
Dove ci porta la matematica**

di Francesco Cevasco

Matematico: affrontare questo libro vuol dire mettersi in campo in una affascinante sfida che diventa ancor più divertente se abbinata al gioco cui il volume è collegato. Mathematicus è un testo di 176 pagine, introdotto da 200 illustrazioni. Una mini-enciclopedia dove c'è sempre un po' di più di quello che pensavamo di sapere. Da come facevamo i calcoli i Babilonesi, gli Arabi, i Romani, i Maya, i Cinesi, gli Egizi a come usare i numeri binari e il regolo calcolatore e i bastoncini di Nepero. Più un viaggio nel tempo, nello spazio e nelle linee guidate da Archimede, Euclide, Fermat, Ippazia, Penrose, Eratostene (che, non dimentichiamo, a 900 anni fa misurò la Terra grazie all'ombra di un bastoncino), Al-Khwarizmi (dal suo nome e dalle sue opere nasce il termine algoritmo), Fibonacci... Fino a far pratica con il calcolo mentale per diventare così abili da battere in velocità la calcolatrice dello smartphone.



Laurent de la Hire (Parigi, 1606-1656), Allegoria dell'Aritmetica (1650, olio su tela, Balthazara (Stati Uniti), Walters Art Museum

«Pensare, come si tende a fare, che la matematica sia soltanto un accrocchio di numeri e formule — dice l'autore Cesare Bai — è come pensare che il mare sia un ammasso di piombo siano l'architettura del Taj Mahal (il mausoleo di Agra in India, una delle sette meraviglie del mondo) o che il binoccolo sia un oggetto e un pennello siano la Ragazza con l'orecchino di perla di Vermeer. La matematica è mille cose che vanno ben al di là di numeri e formule, è un universo del pensiero che si dirama nel tempo in nuovi, innumerevoli universi».

È la filosofia da cui nascono libro e gioco connessi: quest'ultimo una specie, giusto per capirci, di Trivial Pursuit ma mirato esclusivamente al

pensiero matematico. Dadi (tetraedrico, 12 facce, o dodecaedrico, 12 facce), cartellini con domande (4 livelli di complessità), ovviamente una tavola da gioco di 35 caselle (da 0 a 34), le figure da confrontare di 7 grandi matematiche, per complicare la vita, un ennagono (o meglio due emiennagoni) che riporta i numeri primi «geniali», cioè separati da un solo numero che ovviamente (?) è pari. Vabbè, non stressiamoci e andiamo avanti.

Protagonisti
Archimede, Fermat, Ippazia, Al-Khwarizmi dal cui nome nasce il termine «algoritmo»

Comunque, per divertirsi, volendo basta il libro. Ci sono aneddoti (non gossip ma curiosità retroscena sulla vita dei grandi matematici), voli pindarici che alternano ai confini della filosofia della scienza, storielle apparentemente divertenti che nascondono dubbi atroci. Per esempio, le divagazioni attorno alle prove sulla congettura di Goldbach (qui ci risparmiando ogni tentativo di sintesi) che servono a capire concetti fondamentali come: prima di dire «è vero», in matematica è necessario poter dire «è dimostrato». Ed ecco la «storiella», che magari fa ridere soltanto a matematici (serve a spiegare — come dice Bai a pagina 138 — «quanto nella matematica sia indispensabile essere rigorosi e non lasciare assolutamente

nulla al caso o in uno stato di indefinitzza»): «Nello scompartimento di un treno che viaggia nelle Lowlands scozzesi si trovano un astronomo, un fisico e un matematico. L'astronomo, guardando dal finestrino, avvista una pecora che brucia con il muso rivolto nella stessa direzione del treno e dice: «Guardate, si vede che in Scozia le pecore sono nere». Il fisico interviene e dice: «Vorrai dire che in Scozia almeno una pecora è nera? A questo punto il matematico precisa: «Vorrai dire che in Scozia almeno una pecora è nera almeno su un lato?».

Ma chi ha messo in piedi tutto questo aneddoto? Cesare Bai, a settantuno anni (il numero 71 in numero, qui si parla di matematica) anni, continua a divulgare scienza. Fa anche altro: manager nell'editoria, pilota di idrovolanti, scrittore di gioco e bello il lago di Comò, direttore di riviste scientifiche, progettista di regoli calcolatori e di merdiane, socio del Cien (quello di Piero Angela) che ci difende dagli imbrogli delle pseudoscienze; ha lavorato con il Pristem (Progetto ricerche storiche e metodologiche della università di Bologna) di Milano.

E, se proprio vogliamo esagerare, Matematicus ci spiega anche come comporre un numero (è quello di Piero Angela) in un linguaggio binario probabilmente comprensibile da intelligence aliene, come inventare messaggi, molto difficili da decifrare, con i sistemi dei servizi segreti, come tracciare ellissi e parabole semplicemente piegando un foglio di carta. Ora pensate un numero che solo voi conoscete, moltiplicate, dividete, sommate, sottraete eccetera. Io con la «Matemaga» vi offro la soluzione. Ma di magico non c'è niente: è matematica, bellezza (vedi a pagina 113).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liriche Il sentimento tra due donne diventa scontro nella raccolta della psicoterapeuta edita da Interno Poesia

L'amore (senza tregua) secondo Anna Segre

In versi



● Anna Segre, La distruzione dell'amore. La raccolta di versi e edita da Interno Poesia (pagine 140, €13)

di Franco Manzoni

Volerli bene con astio non solo per mesi, ma nella silenziosa lontananza addirittura per anni, consapevoli delle bugie e dei tradimenti subditi. Si entra nel tempo di quando le parole vengono usate esclusivamente per oltraggio contro la creatura desiderata, fuggita via controcorrente. Non sussiste più una tregua né la capacità di rassegnarsi.

Pur con una sottesa e affilata autoironia, Anna Segre (Roma, 1904) mette a nudo il proprio dolore per l'assenza della sua Beatrice (che non è certo

angelicata) nella silloge La distruzione dell'amore (Interno Poesia, prefazione di Margherita Giacobino; postazione di Beatrice Zerbin).

In un monologo dialogante con un tu celato eppure presente in ogni stanza, nei sogni, nel ricordo, la poetessa costruisce un conflitto reciproco che si fonda su un lessico bellico, o la forza eversiva sta nello scoprirsi sempre più lontane e diverse. Le due donne non riescono mai ad amarsi quale coppia in modo paritario, se non per attimi, bensì ingaggiando uno scontro furibondo per premeditare l'una sull'altra.

Va da sé che il sentimento



Anna Segre (da annosegre.it)

autentico, non semplicemente passione e sesso, diviene in breve amor destruens, che tutto distrugge, compresa l'amicizia.

L'autrice, che si definisce «medico, psicoterapeuta, anche ebrea, in più», sottolinea la

paradossale compresenza in ognuno della tensione all'affermazione e della tensione alla soluzione eroica assieme alla perdita di sé nell'unione simbiotica con l'amante.

Nepure la morte si trasforma in una regola di salvezza. Confessa Anna Segre nel componimento Coazione, che riporta come in ogni poesia il titolo pure in lingua straniera: «... / Con un'ossessione / che vorrebbe essere / inno alla vita / e diventa senza fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA